

CHIESTA UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE

L'ombra dell'uranio «impoverito»

«I nostri soldati lasciati senza protezioni». Già 24 vittime

retroscena

Vincenzo Tessandori

E' una sconfitta per tutti quando si legge su uno striscione portato per strada da gente addolorata e smarrita: «Fuori la verità!» Una sconfitta perché significa sospettare l'esistenza di coni d'ombra che non si vogliono, non si devono, non si possono cancellare. Sconfitta perché, stavolta, verità vuol dire che se n'è andato un altro ragazzo, il caporal maggiore Melis Valery, di anni 26. Ucciso dal linfoma di Hodgkin secondo i medici, i quali, però, non sanno individuare le cause che l'hanno provocato. E così nessuno riesce a cancellare dalla mente quel rovello: ancora una volta il killer è l'uranio impoverito, quello usato per rendere ancor più letali i proiettili soprattutto di americani e britannici in Somalia, nei Balcani, anche nell'ultima guerra in Iraq. Fino a oggi i morti sono ventiquattro e 263 i malati: ora, da più parti, s'invoca una Commissione parlamentare per trovare un'altra verità, dopo che quella indicata dalla Commissione ministeriale Mandelli è risultata opaca, contraddittoria, come sottolinea Falco Accame, presidente Anavafaf, associazione che tutela i familiari delle vittime arruolate nelle Forze armate. «Questa nuova morte segna una pagina nera nella vicenda dei militari deceduti per sospetta contaminazione da uranio impoverito. Dovrebbe essere riconosciuta la causa di servizio e l'assistenza medica gratuita. Invece, perché il caporal maggiore Melis potesse curarsi si è dovuto procedere con sospeso dal servizio».

Si coglie sdegno nelle parole di Accame: «Il comportamento delle Istituzioni nei riguardi di Melis, che ha operato in zone di confine

con il Kosovo, zone bombardate con armi all'uranio, è stato inqualificabile: andava curato all'estero, dove vi sono maggiori conoscenze mediche per il trattamento di casi consimili». La pericolosità, presunta quanto si vuole, dell'uranio impoverito, è conosciuta dal primo luglio 1999, «come ha anche confermato il ministro Martino. Ma le disposizioni di sicurezza sono state impartite solo il 22 novembre '99, mentre gli Usa le avevano adottate sin dall'ottobre 1993. Non sono state ad oggi accertate le responsabilità per questo grave ritardo, che ha visto impiegati i nostri militari senza norme di protezione per un lungo periodo».

Nello studio definito «incompleto» e «parziale» la commissione Mandelli, ha indicato più dubbi che certezze: per dire, la media nazionale dei casi di linfoma di Hodgkin, attesi sulla base dell'incidenza dei Registri tumori italiani, è ancorata al 5,08, ma sale al 12 fra i militari reduci da missioni nei Balcani. C'è poi l'ammissione che «non è stato possibile individuare l'eccesso dei linfomi di Hodgkin evidenziato dall'analisi epidemiologica svolta». Nessuna certezza, dunque, anche se si sottolinea come «la letteratura corrente non consenta di correlare l'uranio impoverito ai linfomi di Hodgkin». La commissione avrebbe esaminato 43.058 militari, cifra contestata aspramente, anche dal maresciallo Domenico Leggiero, coordinatore dell'Osservatorio militare: «Molti soldati hanno compiuto più di una missione e sono stati conteggiati come persone diverse; qualcuno è rimasto in Bosnia solo poche ore e lui pure fa statistica. Il punto è che serve un confronto serio con il a trovare una soluzione al problema. Non vogliamo strumentalizzare la situazione né creare allar-

mismi: ci interessa soltanto che siano valutate con attenzione le

ricerche scientifiche effettuate sull'argomento. Sappiamo che negli ultimi mesi sono state adottate precauzioni e misure di protezione personale per i contingenti inviati nei Balcani, ma vogliamo chiarezza».

Questa morte ha scatenato una tardiva, rovente polemica. «È una vera e propria morte di regime», tuona il vicepresidente della commissione Giustizia, Paolo Cento (Verdi), che denuncia: «In Italia, vi sono proiettili ad uranio impoverito in molte basi militari, tra cui quella di Camp Darby in Toscana ed è stato più volte denunciato che durante la guerra in Iraq è stato trasportato sul territorio nazionale senza alcuna precauzione ed informazioni ai civili. Il ministro Martino dica in Parlamento tutta la verità sull'uranio impoverito depositato nelle basi militari in Italia e sugli effetti causati durante la guerra in Kosovo e in Iraq». Cento si augura la caduta del «muro di omertà su questo vero e proprio scandalo internazionale». E «piena luce» chiede anche Ermete Realacci, dell'esecutivo della Margherita.

Poiché c'è chi continua a ripetere che certe morti sono soltanto dovute a sfortuna, il leghista Edouard Ballaman sbotta: «La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede

benissimo dal momento che colpisce praticamente in maniera esclusiva militari che hanno operato nell'ex Jugoslavia. Sono sconcertato dalla lentezza del ministro della Difesa che non si cura dei malati e neanche dei familiari dei deceduti, continuando a negare che la malattia è avvenuta per ragioni di servizio».

Trovare una soluzione, come scrive il ministro, è compito del presidente dell'Associazione Obiettori Nonviolenti, e Riccardo Troisi di Pax Christi: «La sue sono lacrime di coccodrillo». Insomma, que st'altra morte è una sconfitta per tutti.